

Mustafà sollecitò la giovane a dargli nuove di sua sorella e di Zoraide ed apprese che entrambe si trovavano al castello, ma che, secondo la consuetudine di Thiuli, era stato loro mutato il nome: venivano ora chiamate Mirza e Nurmahal.

Vedendo mio fratello così accasciato per l'errore commesso, la schiava lo rincuorò e promise di additargli un mezzo, col quale potrebbe ancora salvare le due fanciulle.

« E come? Parla, parla! » — pregò Mustafà, aggrappandosi tosto a quella speranza.

La giovane disse: « Ero da cinque mesi schiava di Thiuli, ma sin dal primo istante ho cercato una via di salvezza; per me sola, però, quella che ho scoperto era troppo difficile. Nel cortile interno del castello, avrai osservato un pozzo. Ricordavo di averne veduto nella casa di mio padre uno simile, al quale l'acqua veniva per una spaziosa conduttura. Per sapere se questo fosse fatto allo stesso modo, ne lodai un giorno la magnificenza a Thiuli, e domandai chi glielo avesse costruito. — Io stesso l'ho costruito, — mi rispose: — e quello che tu ne vedi è il meno; perchè l'acqua viene da una polla distante più di trecento passi, e scorre per una conduttura sotterranea, fatta a vòlta, alta quanto un uomo; e tutto questo l'ho ideato ed eseguito da me. — Sapendo ciò, quante volte non mi augurai di aver la forza di un uomo, non fosse che per un istante, a fine di togliere una pietra dalla parete del pozzo! Allora avrei potuto fuggire dove volevo. Ti farò vedere la conduttura: per quella, potrai penetrare una notte nel castello